ANNO V 1852 - N° 4

L'OPINIONE

Domenica 4 gennaio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	22	24	27
3 Mesi	12	13	14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino; porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*. Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 3 GENNAIO

LA MISSIONE DI *GIOBERTI* A PARIGI

raccontata da lui medesimo.

Il seguente racconto che caviamo dal capo decimo del *Rinnovamento civile d'Italia*, si riferisce ad un importante episodio della nostra storia contemporanea, cioè, alla missione del sig. Gioberti a Parigi, allorchè, dopo la battaglia di Novara, cadde il ministero democratico, e gli subentrò il ministero Pinelli-De Launay di cui il Gioberti fece parte come ministro senza portafoglio. Su quella missione corsero finora notizie assai vaghe od oscure, e quindi è tanto più curioso e soddisfacente di leggerne la narrativa di colui che ne fu parte principale, e che noi, seguendo il metodo praticato nei precedenti estratti, abbiamo cercato di abbreviare onde accomodarla al nostro foglio. Udiamo Gioberti:

» La rotta di Novara fece rivivere dopo tre mesi la parte municipale. Il dolore della subita e miracolosa sconfitta, la costernazione della capitale e delle provincie, la nuova rivolta di Genova, i sospetti di tradimento, favorivano i desiderosi di ordini nuovi e minacciavano al Piemonte la stessa sorte di Toscana e di Roma. Come adunque io m'era prima congiunto ai democratici per salvare la nazionalità e autonomia italiana, così non indugiai di stringermi ai conservatori per difendere il principato e seco la libertà.....

» Giovanni Ruffini avendo in quel mezzo rinunziata la legazione di Parigi (di cui aveva adempiuti i carichi con pari lealtà e destrezza), mi si propose di sottentrargli per indurre la repubblica ad agevolarci, aiutandoci in qualche modo, una pace onorevole. Non mi parve vano l'intento; e benchè dopo tutto l'accaduto avessi luogo di sospettare che l'ambasceria mirasse a un colorato esilio (e altrettanto credevano molti dei miei buoni amici) non giudicai di dovere per motivo personale, rifiutare un ufficio che potea darmi il modo di giovare alla patria, se le intenzioni dei commettenti rispondevano alle parole..... Non apposi alcuna condizione; salvo che parendomi necessaria pel buon successo l'unità del consiglio e dell'indirizzo nei negoziati, il ministero e in particolare il Pinelli mi assicurarono in termini formali che trattandosi di sollecitare i buoni uffici eziandio dell'Inghilterra, io poteva, volendo, assumerne il carico; e che al postutto non si saria mosso nulla senza il mio consenso. Chiesi per iscritto i termini precisi delle mie facoltà e del mio mandato; e mi venne promesso iteratamente (come conveniva affrettar la partenza) che mi sarebbero senza indugio spediti a Parigi.

» I ministri della repubblica mi accolsero con molta urbanità e si mostrarono sin da principio inclinati a sovvenirci. Dissi loro che il Piemonte era desideroso di pace e che credeva di poter chiederla onorevolmente, poichè gli altri principi italiani l'aveano lasciato solo nell'impresa della libertà comune; ma che la voleva equa e decorosa per sè e per tutta Italia. Non credesse l'Austria che per averci la fortuna detto male due volte, avessimo perduto il cuore e le forze, e fossimo disposti a far buona ogni pretensione dal canto suo. L'ultima sconfitta nata da un concorso di cause straordinarie, non da difetto d'uomini e di valore, avere intaccate le file austriache non meno che le nostre: il forte di queste essere intatto: poche settimane bastare a raccoglierle e abilitarle a ricimentarsi. Che se l'essere abbandonati dagli altri sovrani della penisola non ci permetteva di ricombattere sui campi lombardi, non doversene però inferire che renderemmo le armi a chi ci assalisse. Vegga la Francia quanto le metta conto che l'Austria invada il Piemonte e rompa l'equilibrio di Europa. Ma se ciò avvenisse, noi saremmo pronti a riceverla e a fare una guerra lunga, accanita, mortale, più tosto che accondiscendere a patti vituperosi; e quei soldati cui molte cause contribuirono a scorare quando pugnavano per l'idea nazionale (di cui per difetto di civile educazione non tutti erano capaci), sarebbero invitti nel difendere le natie provincie e quanto hanno di più caro al mondo. E il cuor ci dice che se anco nel primo caso mostrammo a principio di saper vincere; nel secondo sapremmo assicurarci i frutti della vittoria. Se l'Austria conosce i suoi veri interessi, dee antiporre un accordo onorevole per le due parti a nuovi cimenti, mentre ha la rivolta in casa propria e dee far fronte da ogni lato. Altrettanto deve piacere alla Francia e all'Europa, che non potranno quietare, se l'Italia è sconvolta; la quale non può recarsi in tranquillo, fin chè ha da temere l'infamia e la servitù.....

» Io mi tenni su questi generali, perchè non avevo le instruzioni promesse; le quali non vennero nè allora nè poscia, benchè di continuo le sollecitassi. I ministri francesi mi risposero dopo breve intervallo che se il Piemonte era risoluto a stringere una pace onorevole, egli doveva proporne all'Austria per iscritto le condizioni fondamentali. Facessolo senza indugio; e la repubblica per avvalorare le domande e le pratiche, unirebbe le sue alle nostre armi. Un drappello francese occuperebbe Savoia o Nizza, giusta i termini di una convenzione precisa, per cui avremmo avute tutte le guarentigie dicevoli; e appoggiati a tal presidio, noi potremmo mantenere le nostre ragioni al cospetto del vincitore. Replicai che quando si accettasse l'offerta, nè Savoia nè Nizza mi parevano opportune; perchè essendo contermine alla Francia e alcuni degli abitanti bramando di esserle incorporati, un presidio francese poteva dare appiglio ai faziosi, inquietudine al Piemonte, sospetto alle potenze. Ragioni somiglianti militavano rispetto a Genova che poco appresso venne in proposito; atteso i casi e i lutti recenti, la concitazione degli animi, i moti della vicina Toscana, i maneggi delle sette eccessive. Queste considerazioni entrarono ai ministri; i quali conchiusero che se il Piemonte assentiva, essi lasciavano in suo arbitrio l'elezione del luogo, purchè fosse conveniente all'effetto e non indegno alla maestà della Francia.

» Io ragguagliai di mano in mano il consiglio sardo di queste esibizioni, senza interporvi il mio giudizio e confortandolo a ponderarle. Frattanto nacque caso, per cui esse divennero più importanti e opportune che prima non erano. La Toscana avea fatta una rivoluzione pacifica in favor del granduca e degli ordini costituzionali. Solo Livorno calcitrava, e benchè il fiore dei cittadini bramasse di fare altrettanto, era impedito dall'audacia di pochi che rifiutavano. L'occasione era propizia per incarnare il disegno poco prima fallito al Piemonte; e l'errore degli antichi ministri poteva essere emendato dai nuovi, se avessero avuto fior di senno e di consiglio. Bastava che la flotta o le schiere di Alfonso della Marmora che aveano sedati i moti di Genova, si accostassero colla insegna del principato civile per inclinar la bilancia dal lato di quelli che la favorivano. L'impresa era utile al granduca.... alla Toscana.... a Livorno....; utile in fine al Piemonte, che con questa fazione consacrava nobilmente il regno del nuovo principe, diminuiva l'onta di Novara, riassumeva l'indirizzo delle cose italiche, si autorizzava a proteggere le instituzioni libere nel cuore della penisola, si aggraduiva i governi italiani e i potentati esterni desiderosi oltre modo della pronta nostra pacificazione, provava col fatto Francia che offrendosi a lei conciliatore dei popoli italici, non faceva una vana promessa, ma aveva animo e senno da eseguirla, e si assicurava in tal guisa una pace onorata e non gravosa coll'Austria.... L'impresa era pertanto così facile come sicura, e altro non richiedeva che pronta risoluzione e celere esecuzione.....

» Ma ciò che più rileva si è che la pacificazione di Livorno compieva il soccorso francese, e questo quella aiutava. I due partiti si avvaloravano e si perfezionavano; e se ciascuno di essi pigliato alla spartita, aveva qualche apparenza di difficoltà e di pericolo ella si dileguava, mediante il loro accoppiamento. Poteva spiacere ad alcuni il mettersi i francesi in casa, mentre già avevamo i tedeschi, quasi che fossimo ridotti all'ultimo grado d'impotenza e di nullità. Che se questa ragione non iscusa i ministri, che poco appresso condiscesero a una vergogna maggiore, consegnando al nemico la prima fortezza del regno; si capisce che ella avesse forza negli uomini teneri del patrio onore. Ma ecco che mostrandoci solleciti eziandio dell'altra Italia e operando in Livorno il ristauro costituzionale, venivamo a dar prova di non essere infingarditi e prostrati dalla sventura; ed era naturale che mentre una parte dei nostri soldati accorreva a chiudere la Toscana ai tedeschi accampati sulla Sesia, un popolo amico ne guardasse il cuor del Piemonte.....

» E si avverta che avendo io chiesto ai ministri della repubblica quale sarebbe il loro contegno, se a mal grado del presidio l'Austria tentasse la nostra metropoli; mi risposero che in tal presupposto l'Austria diventando assalitrice, e mutandosi le condizioni reciproche, la Francia non piglierebbe consiglio che dal proprio onore...

» Piacque il mio pensiero ai ministri della repubblica, che non pur l'approvarono, ma promisero di favorirlo. Non così i ministri sardi; i quali rifiutarono l'un partito e l'altro (*L'autore dopo di avere esposte e confutate le obbiezioni del ministero, soggiunge*):

» Io non ebbi nè anche agio di esporre ai ministri torinesi e svolgere per minuto tutte queste considerazioni; perchè la prima risposta che venne dopo alcuni giorni alla proposta generica conteneva un rifiuto così preciso, che mi tolse ogni modo di replicare. Non che autorizzarmi a continuar le pratiche col governo francese, espergli le difficoltà, intendere le sue risposte, essi non vollero nè meno proseguir meco la discussione...

» La vera ragione essi non la dissero, ma è facile a capire. Si rifiutò dai ministri del 29 di marzo la mediazione armata per la stessa causa che indusse i ministri del 19 di agosto a scartare il soccorso delle armi francesi colla mediazione inerme; cioè per il timore della troppa efficacia di tali spedienti anzi che della insufficienza loro. Una pace ignobile non pesava al consiglio sardo; anzi forse eragli cara, in quanto indebolendo moralmente il Piemonte, gli toglieva il modo di riassumere la causa italiana non solo per allora, ma anco per l'avvenire. Veramente si sarebbe voluto pagar poco, perchè i danari importano più della fama; tuttavia meglio era sviscerarsi da questo lato, che entrare in una via piena di rischi... La guernigione francese portava seco qualche lontana possibilità di guerra; oltre che veniva a troncare le speranze di una lega austriaca, tanto cara ai municipali. Perciò non solo i due rifiuti vennero dettati dagli stessi motivi, ma fatti colla medesima fretta, senza ponderare e discutere la deliberazione; e come il Revel non attese che i ministri anteriori lasciassero il grado per sottoscrivere la mediazione; così il Delaunay e i suoi compagni non sostennero pure di udire i particolari e pesar le ragioni dell'altro partito per distorlarlo. Il qual procedere sarebbe incomprensibile, se chi lo prese non avesse deciso a priori di ripudiare ogni aiuto delle armi francesi, e se l'odio di queste non fosse stato comune ai due principali ministri. Il Delaunay non le amava, perchè liberali; essendo tenero dei gesuiti: i cui creati volle introdurre nella legazione parigina; e io ebbi a durare gran fatica per ovviarvi. Il Pinelli tiene il broncio ai Padri e ai Francesi ugualmente, e non vuole altra alleanza che l'austro-russa....

» Prima di partire alla volta di Parigi io aveva ricordato ai ministri sardi la domanda fatta dal papa a diversi principi per essere riposto in seggio; e inferitone che succedendo la cosa, il Piemonte non poteva essere lasciato indietro, come stato cattolico, senza ingiuria propria; come stato italico, senza offesa della nazionalità comune; come stato libero, senza rischio per la libertà romana, la cui conservazione a niuno doveva essere così a cuore come ai popoli e ai governi della penisola. Checchè ne pensassero in cuor loro, i miei colleghi mi consentirono di fare istanza in tal proposito ai rettori della repubblica; i quali lodarono il desiderio del Piemonte senza troppo sperare che si potesse adempiere, atteso i sospetti del papa prodotti dall'iterato rifiuto della lega e accresciuti dalle influenze di Gaeta. La pacificazione di Livorno rimovea questo impedimento, attestando lo zelo del governo sardo per la quiete d'Italia e del principato; e porgendogli il modo di rappiccare le pratiche federative, più atte di ogni altro mezzo a tranquillare il trepido animo del pontefice. Rifiutare ostinatamente il concorso di un principe italiano e cattolico che avesse date tali prove e guarentigie di sè, non era cosa che potesse farsi da Roma sotto onesto colore; e il favore che avremmo avuto nell'opinione universale dei potentati, ci abilitava a parlare con quel tuono e usar quelle istanze che sforzano al consenso eziandio i poco volenterosi.....

» Anche nel governo di Francia il partito savio avea i suoi fautori: il presidente della repubblica era inclinato ad abbracciarlo; onde era facile al Piemonte il fare che prevalesse...

» I ministri sardi non seppero abbracciare questa ardita e generosa politica, nè essere municipali con senno e nazionali; ma tennero una via di mezzo, che in tali casi è la peggiore di tutte. Da un lato non osarono recarsi in mano la dittatura conforme ai consigli ch'io dava loro da Parigi, per salvare la patria; e furono così irresoluti, che indugiarono persino alcuni giorni a sciogliere la camera. Dall'altro canto essi chiusero per via sommaria qualche circolo, trattarono Genova come città assediata e ravvivarono ne' suoi abitanti la vecchia ruggine contro il Piemonte che i principii del riscatto italiano aveano convertita in benevolenza. Questi mezzi erano pochi, se si voleva attendere all'Italia; ma troppi, se si pensava solamente al Piemonte, poichè esacerbavano gli animi senza essere compensati da alcun effetto notabile.

» Colla rinunzia del soccorso francese e della impresa di Livorno venne meno lo scopo della mia legazione; e se avessi pure serbata qualche fiducia di ravviare la politica sarda, l'arrivo di un nuovo plenipotenziario me l'avrebbe tolta. Imperocchè nel presentarlo ch'io feci al ministro francese, questi essendo rientrato a parlare del presidio e dichiarandosi contento di Fenestrelle, come di posta non pericolosa per le ragioni allegate in proposito di Savoia, di Nizza, di Genova, e opportunissima nel caso che la vicina metropoli e il cuor del Piemonte dovessero esser protetti da un insulto tedesco, Stefano Gallina reiterò in termini cortesi, ma precisi, il rifiuto. Onde io fui chiaro che non solo la risoluzione di assentire all'offerta era irrevocabile, ma che la stessa domanda di aiuto non era stata sincera, rifiutandosi dei vari soccorsi che potesno chiedersi in quelle circostanze il maggiore e il più efficace. Così la mia ambasciata era resa inutile non mica dalla Francia, onde io aveva ottenuto più assai che in tali circostanze non avrei osato sperare, ma da coloro che me l'aveano commessa; il che mostrava quanto leale e seria fosse stata la commissione. Fallito l'intento per cui io me l'era addossata, dovea rinunziarla; oltre che altre ragioni di prudenza e di decoro me l'imponevano. Vedendo e toccando con mano che l'abbandono di Italia era risoluto, e che prevaleva di nuovo in Piemonte la parte municipale, io non poteva rendermi complice nè anco in apparenza dei suoi trascorsi; giacchè molti credevano che io da Parigi indirizzassi il consiglio subalpino e fossi l'anima della sua politica. Oltre il biasimo e l'onta delle prese deliberazioni, sarei rimasto a sindicato di quelle che erano per seguire; e in particolare della pace, che dopo tali antecedenze non poteva essere altro che ignobile. Temeva eziandio che non si trascorresse fino a stringere una lega austriaca; di cui sapeva il De Launay e il Pinelli desiderosi..... Per ultimo il mandato del nuovo plenipotenziario per conferire i negoziati della pace colla Francia e coll'Inghilterra, mi proscioglieva da ogni carico per questa parte; . . . . . . e prima che arrivasse il nuovo ambasciatore mandai a Torino la mia rinunzia e come legato e come ministro. »

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 31 *dicembre*. Le feste che si daranno al palazzo di Città per solennizzare la votazione del 20 dicembre; il *Te Deum* che verrà cantato a Nostra-Donna alla presenza di Luigi Bonaparte, collocato se non sul trono, almeno sotto un baldacchino; finalmente il ricevimento pomposo annunziato in occasione del principio d'anno, e nel quale si sente manifestamente il cerimoniale dell'impero, tutto questo occupa il mondo parigino, ed il capo attuale del Governo francese si mostra piuttosto sagace conoscitore della società in cui vive, adoperandosi a porgerle quelle distrazioni per le quali meglio si appassiona. Queste feste, le quali, per quanto sembra, saranno susseguite da molte altre, hanno con sè il vantaggio di destare un movimento sensibile nell'industria e nel commercio della capitale, quindi un'occupazione agli operai e conseguenza di tutto questo un aumento di favore a pro del capo dello Stato a cui si accagiona si la prospera che l'avversa fortuna.

In quanto alla costituzione politica del paese, non si conosce ancora nulla di positivo, ma ben presto si saprà il tutto, giacchè, come si sa, il Presidente si espresse più volte di voler tutto organizzare con una tale rapidità, che i francesi abbiano a credere d'aver fatto un sogno, e che svegliandosi si troveranno in un sistema politico perfettamente organizzato.

Il corrispondente da cui togliamo quest'ultima osservazione, soggiunge che Luigi Napoleone, al pari di suo zio, ben sa che il vigore e la celerità dell'esecuzione eccitano nuovamente l'entusiasmo dei francesi, e che quando siasi insignorito della loro immaginazione è assai più facile il governarli. Egli è per obbedire a questa convinzione ch'egli volle inaugurare con una pompa fuor del costume il rinnovamento del suo mandato.

Il mondo politico si occupa continuamente della

sortita di lord Palmerston dal Ministero inglese. In una corrispondenza francese troviamo questa frase, che porgiamo alla considerazione dei nostri lettori:

» Il sacrificio di questo ministro è un pegno che l' Inghilterra ha dato alle Potenze che si spaventavano del radicalismo di quest' uomo di Stato; ma si augura che in cambio di questa concessione il mantenimento dell' equilibrio europeo e la demanazione attuale degli Stati dell'Europa sarà facilmente *stipulata* dal Governo della Gran Bretagna, e così svaniranno quei fantasmi di guerra che già da un mese si mostrano sull'orizzonte. »

Nell'interno il Presidente adotta tutte quelle misure che meglio possano sbandire le associazioni segrete che minacciavano sì davvicino e continuamente la pubblica tranquillità. Abbiamo veduto limitarsi il numero dei caffè e delle bettole, invigilarsi severamente sui precettati politici; ed in quanto ai Consigli di guerra stabiliti nei vari dipartimenti soggetti allo stato d'assedio, sappiamo ch' essi hanno fatto arrestare tutti coloro che loro sembrano sospetti di agitazione e di propaganda socialista. Noi non abbiamo gran fede in queste misure materiali; ma piuttosto crediamo che la importante votazione del 21 dicembre, dimostrando un così grande bisogno di quiete, scoraggirà anche i più intrepidi impresari di rivoluzioni e sommosse, mostrando loro quanto pochi seguaci sarebbero adesso per raccogliere.

— Leggesi nella *Patrie*:

» I sette relatori della Commissione consultiva hanno letto oggi alle 2 pom. il risultato del lavoro dei sette uffici, dal quale risulta che, salvo alcuni dati non verificati ancora, il Presidente della repubblica ottenne 7,433,000 voti affermativi: 635,477 sono i voti contrari.

» Sul finire della seduta il signor Ségur d'Aguessau fa la proposta, che il Presidente della repubblica vada installarsi alle Tuilerie, sola abitazione, egli dice, degna del capo dello Stato.

» Il signor Baroche risponde che non spetta alla Commissione consultiva il prendere questa iniziativa, e che bisogna rimettersi interamente alla saviezza del Presidente della repubblica. Queste parole ricevettero una viva approvazione. »

— In occasione della solennità della proclamazione del voto del 20 e del 21 dicembre, il prefetto della Senna ha preso, coll' autorizzazione del ministro dell'interno, una decisione che mette a disposizione dei *maires* una somma di 80,000 franchi da distribuirsi agl'indigenti della città di Parigi.

I giornali francesi recano che, giusta le lettere particolari del 25 da Algeri, vi regnava una grande tranquillità, e che il nuovo governator generale Randon eravi aspettato pel domani.

— L'*Echo d'Oran* del 24 riferisce che i voti dell'Algeria conosciuti fino a quel momento erano 1001 pel *sì*, e 858 pel *no*.

AUSTRIA

Vienna, 30 dicembre. Per nuova disposizione del Ministro delle finanze si è ordinato il concambio dei boni del tesoro di 1,000, 500 e 100 fiorini messi in corso col 1° gennaio 1851, con altri boni in data del 1° gennaio 1852.

Lo stesso avrà luogo con altre carte pubbliche come gli assegni di cassa del 3 per 100 e gli assegni sulle rendite dell' Ungheria. In questo concambio saranno abbuonati gli interessi scaduti sino al 1° gennaio 1852, il che significa che non essendo in grado l'Austria di pagare gl' interessi in contanti, si trasformano in capitale in aumento della massa ingente del debito pubblico.

Si legge nella *Gazzetta di Colonia* in data di Vienna, 24 dicembre:

» Le concessioni della Gran Bretagna, di cui indizi si sono moltiplicati in questi ultimi tempi, e la diminuzione dell' entusiasmo per Kossuth sull'altra riva dell'Atlantico (?), hanno prodotto qui un' impressione favorevole. In questi ultimi giorni la polizia ha chiuso il caffè Nazionale, ed ha messo i suggelli sulle porte. Gl' italiani vi si riunivano per leggere giornali proibiti. Vi si trovarono il *Risorgimento* e la *Croce di Savoia*. Diversi di questi italiani furono per conseguenza arrestati.

» Il *Lloyd* annuncia che si parla di nuovo di un matrimonio del principe di Carignano con una principessa della famiglia di Habsburg. »

STATI ITALIANI

TOSCANA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Firenze, 31 dicembre. Termina l'anno triste per noi qual era cominciato. Nessun fatto è venuto a segnalarne la fine, seppure non vuolsi ricordarne uno ben triste accaduto ieri sulla piazza del duomo. Un giovane inglese che per sottrarsi alle rote d'una carrozza urtò un ufficiale tedesco, ebbe da questo un colpo di sciabola che lo ferì nella fronte. Trasportato allo spedale, vi fu visitato dal sig. Scarlett che fa le veci d'incaricato d'affari britannico in Toscana, e che, per quanto dicesi, ha fatto dei passi molto energici presso il governo, perchè si faccia cessare questo abuso brutale della forza per parte delle truppe imperiali. Dicesi pure che una commissione dell'ufficialità austriaca sia andata a fare le scuse al ferito. Almeno questo triste fatto fosse l'ultimo di quel genere e dei tanti che abbiamo avuto a deplorare nel 1851.

Grande letizia nelle sale officiali per la caduta di Palmerston, lo che prova che non avea fatto offrire al governo toscano i bastimenti dell'Inghilterra per trasportare i nostri detenuti polici nell' Australia, come piace di scrivere al corrispondente dell'*Indépendance Belge*.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del Commendatore PINELLI.

Tornata 3 gennaio.

La seduta viene aperta alle ore due colla lettura del verbale della precedente tornata e del solito sunto delle petizioni.

Appello nominale.

Fattasi in numero la Camera, si approva il verbale e si passa all'ordine del giorno, che porta: *Seguito della discussione sul bilancio della guerra per l'esercizio 1852.*

La discussione verte ancora sulla categoria 11 (Fanteria) in L. 8,338,721 52.

Il Presidente: Il deputato Avigdor aveva proposto, nella seduta di ieri, il seguente ordine del giorno:

» La Camera, non intendendo colla votazione dell'art. 11 pregiudicare la questione della futura organizzazione della fanteria, passa alla votazione di quella categoria. »

Pescatore: Ho formulato nei seguenti termini la mia aggiunta all'ordine del giorno *Avigdor*:
» Anzi invitando il Ministro delle finanze a pre-
» sentare nel principio della sessione del 52 le
» leggi sull'organizzazione dell'esercito, a cui si
» riferisce la prima parte dell' articolo 2° della
» legge 7 giugno scorso, passa alla votazione
» della categoria. »

Combinando le dichiarazioni fatte ora dal sig. Ministro colle sue dichiarazioni ed i suoi atti antecedenti, mi sono avveduto esser egli sotto l' influenza di una convinzione irresistibile, immutabile; che cioè, in fatto di ordinamenti militari, s'appartenga alla Camera solo il voto del bilancio: e credo poter addurre di questo fatto le prove morali, come direbbe il conte di Cavour.

Rammenterò i decreti del 1850, con cui il Ministro della guerra usurpava sul potere legislativo. Questa Camera, come tutte le Camere del mondo, fu costretta a sancire i fatti compiuti e ad approvare quei decreti: approvazione che fu del resto accettata dal sig. Ministro.

Venne la discussione del bilancio del 51. Si trattava di rivendicare alla Camera le sue competenze, e il Ministro sostenne che, secondo gli usi di tutti i parlamenti, non spetta al potere legislativo sulle cose della guerra, altro voto che quello del bilancio: come se l'organizzazione dell' esercito, che interessa tanto davvicino la libertà e sicurezza della nazione, non dovesse essere discussa dai rappresentanti della nazione stessa.

La Camera votava l' articolo 2° della legge del 7 giugno: ma il Ministro della guerra non mutò la sua convinzione; disse che non gli era stato stabilito alcun tempo; che potea differire indefinitamente. E quando, nella discussione di questo bilancio, si fece una proposta per invitare il Ministro all'esecuzione della seconda parte dell' art. 2° di quella legge, egli stette prima silenzioso; poi dichiarò che il quadro degli ufficiali risultava dal bilancio.

E tra il bilancio ed una legge organica v' ha differenza più che di forma: giacchè le questioni organiche non ponno esser trattate, nel bilancio, che incidentalmente o senza conclusione, perchè non si può ottenere mutazione su ciò che propose il Ministro: mentre se si discutono in forma di progetti di legge, si può risalire ai principi stessi costitutivi dell' armata: ciò che par voglia evitare il sig. Ministro.

Partendo poi dalla stessa convinzione, il Ministro preconizzava già nell'altra Camera questo bilancio come normale, e tale lo dice pure nella relazione, e nella discussione, che ebbe luogo, non dubitò di asserire che la Camera, adottandolo, avrebbe dato a divedere di assentire al suo sistema.

Qual è poi il sistema che il Ministro ci vorrebbe imporre senza discussione? Esso è tale, che vien contraddetto e dall'opinione di uomini competenti e dalla pratica dei governi sì dispotici che liberi.

Il Ministro vuole un esercito permanente di una forza tale che abbia ad essere sufficiente anche in caso di guerra. Ora, io osservo che l'Austria, se ha un grosso esercito, non lo fa però pesar tutto sull'erario, e ne ha una parte applicata all'agricoltura: che la Russia stessa ha adottato in qualche luogo il sistema delle colonie militari; che la Svezia, sotto Carlo XI, pur riconoscendo necessario un esercito permanente, non lo fece cader tutto sulla popolazione. Nè voglio che il signor Ministro si rimetta alla mia autorità, ma lo rimando al signor Michel Chevalier, di cui non fo che seguire le opinioni. Contrariamente a questi esempi il sig. Ministro vuole un esercito permanente, e che esso pesi tutto sui contribuenti.

Questo problema, insolubile in apparenza, fu risolto da alcuno dei governi liberi, dal sistema prussiano per es. che forma oggetto di studio e di ammirazione per tutti gli uomini competenti: il che mi rende incomprensibile il disdegno, con cui lo tratta il sig. Ministro.

La Francia d'altronde, al cui solo esempio si appoggia il Ministro, si provò pure ad applicare a sua armata ai lavori pubblici. Non dico che vi sia riuscita: ciò però prova che anche colà una tal quistione non si considera ancora come risolta.

Non credo che la Camera voglia arrestarsi innanzi all'obbiezione che una discussione sull' organizzazione dell' esercito ne avvilirebbe il morale. Io dico piuttosto che influirà su di esso assai in male l' incertezza lasciata dalla legge stessa 7 giugno: dalla quale è d' uopo uscire col discutere al più presto le leggi organiche.

La questione attuale è strettamente connessa con quella di finanze. Se noi lasciamo che il ministro entri definitivamente nel suo sistema, sarà impossibile fare quelle economie, che ci ripromettevamo su questo bilancio, per avvicinarci al pareggio; allora non basterauno più nè l'imposta mobiliare, nè l' aumento del quarto della prediale, nè l' estensione delle gabelle accensate alla Liguria ed alla Savoia. Bisognerà votare altre imposte.

Qualunque sia la deliberazione della Camera, io non cesserò mai dal riclamare economia sull' esercito e dal combattere quelle nuove imposte come non necessarie. Ho detto.

Lanza: Credo che questa discussione abbia preso una così ampia estensione per un malinteso.

La legge del 7 giugno scorso obbligava il Ministro della guerra a presentare nella sessione del 1852 la legge sul quadro degli ufficiali, compresa anche l'amministrazione sanitaria: ma non gli prefiggeva alcun tempo quanto alla presentazione della legge organica. Ora, perchè si vorrà dubitare che il Ministro non sia per presentare nel 1852 la legge del quadro degli ufficiali, mentre di essa fa espressamente menzione anche nella relazione che precede il bilancio? Sarebbe come dire che il Ministro vuol rinnegare le sue promesse od ha perduto la memoria. E credo che il signor Ministro abbia fatta opposizione perchè forse pensava che si volesse costringerlo a presentare nel 1852 anche la legge organica; ciò che non si può, giacchè il tempo per essa si lasciò dalla legge 7 giugno indeterminato.

Fatta questa distinzione, la discussione cade da sè.

Del resto, siccome si è entrato nella quistione, dirò anch' io la mia opinione sull'aumento di questa categoria, pei 20 maggiori che si portarono di più nella fanteria.

Se la Camera s' impegnasse a non cambiare sistema, anch' io certo sarei pel rifiuto; ma questo bilancio ha forza di legge, solo per un anno; e non credo perciò che sia il caso di far opposizione.

D'altronde già, a quest' ora molte modificazioni furono fatte all'esercito secondo il sistema del sig. Ministro: gli squadroni dei reggimenti di cavalleria furono da 6 ridotti a 4; i bersaglieri furono accresciuti da 5 battaglioni a 10; la provianda aumentata di una divisione; fu pure aumentato il genio. Rimane da riorganizzarsi in uniformità la fanteria. Vorremo noi impedire che si faccia?

I tempi non sono ancora tranquilli; e noi ci addosseremmo uno troppa grave responsabilità, se gli avvenimenti avessero a trovare il nostro esercito non completamente organizzato. La Camera lasciò per lo addietro che il Ministro procedesse nelle sue riforme, e diede quasi un consenso tacito: e se ora fosse organizzato l'esercito per intiero, e, con buon successo, io credo che saremmo riconoscenti al signor Ministro d'averlo fatto, anche senza il consenso della Camera.

Per queste considerazioni io credo che si debba por fine all'attuale discussione.

Lamarmora, ministro della guerra: Il deputato Lanza ha interpretato benissimo i miei sentimenti. Non volli oppormi alla legge 7 giugno. Ma ho soltanto, quanto alle leggi organiche, addotte le ragioni di opportunità per cui non credeva conveniente intavolarle fin d' ora. Del resto, non ho nessuna difficoltà a presentare nel 1852 la legge sul quadro degli ufficiali.

Osservo poi che, all'epoca della discussione della legge 7 giugno, si faceva appunto riflettere che sarebbe stato molto se si fosse potuto presentare nel 1852 la legge sul quadro degli ufficiali e sul personale dell'amministrazione sanitaria; quello che diceva ciò . . . .

Pescatore: Sono io! sono io!

Lamarmora: Era il deputato Pescatore. La Camera mi lasciò indeterminato il tempo; altrimenti ripeto che mi sarei ritirato dal Ministero perchè non credo che si possa discutere del sistema militare fino a che non siano cambiate le condizioni politiche dell'Europa.

Non posso lasciare senza qualche parola di risposta la seconda parte del discorso dell' onorevole preopinante. Egli parlò di colonie militari. Io gli dirò che le ho visitate tutte. Le colonie dei confini militari dell' Austria sono una parte assai minima del suo esercito, e d' altronde adattate alle località ed alle circostanze. Quei soldati-contadini fanno un servizio duro ed esattissimo, che non saprebbero certamente tollerare gli uomini delle nostre campagne.

D'altronde, io non intendo creare un nuovo sistema; ma voglio seguire l'antico, che, quando sia purgato dai difetti, si avvicina assai più al prussiano che al francese. Josti stesso riconobbe l'esagerazione data nella Prussia alla landwehr; è questa esagerazione che io voglio evitare; giacchè onde il soldato possa istruirsi deve restare almeno sotto le armi quattro anni.

Credetti dover rimediare in qualche modo al provvisorio nell' armata e presentai questo bilancio. Prego la Camera a tranquilizzarsi sul mio sistema, a respingere l'aggiunta proposta dal dep. Pescatore, ed a votar l'ordine del giorno proposto dal dep. Avigdor.

Alcune voci: O l' ordine del giorno puro e semplice proposto dal dep. Lanza.

Lamarmora: O l'ordine del giorno puro e semplice.

Depretis: Ieri non si fece una questione tecnica, ma di competenza. In questa categoria furono introdotti venti maggiori di più. Si vorrà fare anche su di essa, dopo un sì rilevante cambiamento, una discussione sommaria, come pel resto del bilancio? Ecco ciò che si contrastava; ed invitavasi il ministro a presentare anche ristrettivamente a ciò un progetto di legge. Non si faceva che riclamare il sacrosanto diritto della discussione, diritto che ci si vuol ora negare.

Lanza disse che il Ministro ha già attuate in parte le sue idee e che bisogna lasciarlo finire. Ma io osservo che v'è molta differenza tra il fatto ed il da farsi; che quello succedeva senza il consenso della Camera e che ora si vorrebbe questa assenziente e complice. E la Camera non può aderire senza discussione ad una mutazione tanto importante.

Appoggio l' ordine del giorno *Pescatore*.

Il presidente: La parola è al deputato Dabormida.

Dabormida: Parlerò quando l' ordine del giorno puro e semplice venga rigettato.

L' ordine del giorno puro e semplice è posto ai voti ed approvato.

Approvasi pure la categoria nella somma proposta.

(*Il resto a domani*)

A. BIANCHI-GIOVINI *Direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI